



" Vogliamo che lo stato sequestri e confischi tutti i beni di provenienza illecita, da quelli dei mafiosi a quelli dei corrotti. Vogliamo che i beni confiscati siano rapidamente conferiti, attraverso lo Stato e i Comuni, alla collettività per creare lavoro, scuole, servizi, sicurezza e lotta al disagio".

Con queste parole iniziava la petizione popolare con cui **Libera**, l'associazione di associazioni antimafia, chiedeva al Parlamento di varare con decisione quella che sarebbe diventata **la legge 109/96 sull'uso sociale dei beni confiscati dallo Stato**, in particolare alla criminalità organizzata. Grazie a quella legge, sospinta da un moto di popolo, e ai successivi decreti di attuazione, si è passato, così è scritto sulla copertina di "Ricomincio dai beni" *'dal violento primato dei segni del potere alla rimonta solidale del potere dei segni'*.

Le mafie, bene lo hanno insegnato questi anni, cominciano a piegarsi davvero quando dalla semplice reclusione in carcere, anche il carcere duro del 41bis, si passa a colpire gli interessi economici dei malavitosi, la cui unica prospettiva è il denaro e per i quali, ville, proprietà e palazzi di lusso si caricano anche del valore simbolico di segnare, visivamente, il loro potere. Lo ha detto con grande nettezza **don Tonio Dall'Olio**, referente di Libera International e già segretario nazionale di Pax Christi.

Ha dunque uno straordinario e altrettanto forte valore simbolico il fatto che proprio quelle proprietà e quegli edifici (soprattutto terreni, ville e parchi) possano divenire, una volta confiscati, luoghi di socialità, di cultura e di lavoro. Simbolo e costruzione di dignità e di vita, insomma, piuttosto che moderni castelli di don Rodrigo o dell'Innominato.



Per favorire questo percorso e affiancare l'opera dei comuni, i cui amministratori, se lasciati soli, sarebbero stati facilmente oggetto delle intimidazioni dei clan criminali ancora attivi sul loro territorio, è nato, in Provincia di Napoli, nel 2003, il **Consorzio S.O.L.E.** (Sviluppo Occupazione Legalità Economica) tra sei comuni, successivamente diventati 18. Al Consorzio – ha ricordato **Fabio Giuliani**, del coordinamento regionale dell'associazione -sono conferiti dai singoli comuni interessati i vari beni confiscati, poi riutilizzati da associazioni e cooperative sociali, a seconda dei bisogni del territorio e del tipo di associazionismo presente, secondo una logica di corresponsabilità, di concertazione e di

elaborazione dal basso delle idee progettuali.

Tra i numerosi progetti già realizzati o ancora in fieri particolarmente significativo è quello concretizzatosi a **Castellammare di Stabia**, dove nella villa della cosiddetta Lady Cocaina, luogo di spaccio e di prostituzione, anche coatta, di giovani per lo più extracomunitarie, si è realizzato un centro di attività artigianali e di promozione delle tipicità gastronomiche locali in cui sono coinvolte proprio quelle fasce di umanità prima oggetto di sfruttamento.

LA PARABOLA DEL BUON GILARDINO

26 ottobre 2008. Stadio Renzo Barbera di Palermo: la squadra di casa soccombe 1-3 con la Fiorentina anche grazie all'inequivocabile rete di mano di Alberto **Gilardino**, che poi esulta come nulla fosse. E che solo quando è inchiodato alle sue responsabilità si giustifica invocando l'involontarietà del gesto.

A "**Libera Festa**", la I Festa Provinciale di Libera, **Tonio Dall'Olio**, responsabile di Libera International, ha usato l'esempio del gol del Barbera come una moderna parabola della mafia. Gli ingredienti, per lui, ci sono tutti: la violazione delle regole, la distrazione (o la complicità) dell'arbitro e infine lo sfondo e il fine dei soldi: nel caso del "campione" mantenere e incrementare le proprie quotazioni di mercato.

"Quando ai ragazzi di Scampìa, i primi a cui ho fatto l'esempio, ho detto: 'Ma voi, sareste andati dall'arbitro ad autoaccusarvi della scorrettezza?' mi hanno preso per matto. E quando, facendo il salto di qualità, ho aggiunto: 'E se oggi vi dicessi: 'Andate a spacciare droga qui, davanti alla scuola, che tanto l'arbitro è distratto, oppure me lo sono reso complice, e alla fine della giornata vi do pure 200 euro, voi lo fareste?' E' drammatico: il 90% di quei ragazzi mi ha risposto di sì.

Ma non è un problema solo di Scampìa. E' una mentalità diffusa: l'osservanza delle regole è legata solo al rischio di una loro sanzione, non alla consapevolezza di una responsabilità comune. In realtà, alla "parabola di Gilardino" va aggiunto un seguito; ecco come un tal Mario commenta su Sportmain la notizia della sua squalifica:

"Mah non sono d'accordo con i processi e le squalifiche a Gilardino. Gli italiani sono sempre armati di etica e purezza, sempre pronti ad additare il "cattivo esempio", il popolo del Vaticano.

L'unico paese dove si apre un processo mediatico infinito su un giocatore che magagna in una partita di calcio. Che schifo. E mi fanno ridere i vari opinionisti tv che si lasciano prendere la mano predicando il buon senso e la bontà d'animo quando osservano le immagini dell'esultanza di Gilardino, santoni. Si perchè è quello il punto che fa rodere il mondo del calcio italiano, bianco, puro e senza peccati: Gila ha segnato di mano e poi HA ESULTATO. Tutto d'un tratto si credono Aristotele e iniziano a coniare altisonanti aforismi di etica, da vomito."



Mario è il prototipo dell'italiano medio... Quelli per cui c'è da indignarsi non contro chi le porcherie le fa, ma contro chi le porcherie le denuncia, perché 'Tutti ladri, nessun ladro', perché 'Al loro posto tutti avremmo fatto così', perché 'Chi è furbo è uno buono'. Il Mario lo si può incontrare al bar, all'ombrellone di fianco, alla tavola domenicale coi cognati, sul pianerottolo di casa. A volte, il Mario, ci abita persino dentro. La battaglia per cambiare mentalità è lunga e difficile. E forse impossibile. Ma val la pena combatterla.

